

nianza, l'ospitalità ecc.) sia uno di quegli oggetti sociali di cui ho appreso la politicità estrema dal filosofo Jacques Derrida. Si può perdonare solo l'imperdonabile, insegnava, e senza che si cancelli ciò di cui deve avvenire il perdono; si può ospitare e accogliere solo se si è impreparati a farlo, magari nel cuore della notte e all'improvviso; si può donare solo quell'impossibile dono privo dell'ombra di debito e credito, fosse anche inconscia.

A distanza di mesi dallo shock del terremoto, mentre la scena si è raffreddata e svuotata dei politici in cerca di audience, è ora di andare all'Aquila e condividere, fare dono del proprio tempo, in un'epoca in cui la parola d'ordine è che non se ne ha mai, di tempo. Vorrei condividere la situazione di fantasma. Perché di questo si tratta: l'Aquila «città fantasma», esclamavano quasi tutti i giornali riscoprendo all'improvviso una parola ben poco giornalistica, ma densamente filosofica. Siamo sempre nel campo dell'ospitalità, dell'accoglienza, del dono: «fantasma» dice lo spettro senza dimora, ma dice anche l'ospite. Dal *Ghost* al *Guest* il passaggio è bre-

Filo conduttore

Il tema è l'«ospitalità» congiunto a quello dell'«abitabilità»

ve: fantasmi sono i senza casa, i senza lavoro, i *sans papier*, i clandestini, condizione che oggi in Italia è addirittura un crimine. È il cuore della questione politica di Amleto, «the time is out of joint», il tempo è fuori luogo, poiché l'amletico problema di *Hamlet*, che poche lettere separano dall'*homeless*, è quello di tornare a casa.

La città de l'Aquila è oggi quasi un non luogo, se non propriamente una u-topia: inabitata, pericolosa, in attesa di una rifondazione, di una riabi(li)tazione. Una nuova esperienza dell'abitare è sempre anche una nuova esperienza del linguaggio, quella del *revenant*, fantasma e testimone. Che questo luogo sospeso diventi l'utopia di un luogo diversamente abitato, un'esperienza di dimora altrimenti fondata che sul circuito debito-credito, lo shock, la catastrofe e il profitto, al contrario a partire dalla possibilità impossibile del dono, è ciò che l'arte, nella sua gratuità fondativa, può permettersi di credere e di insegnare. ♦



«La bocca del lupo» Una scena del film di Pietro Marcello

La Berlinale degli spettatori «La bocca del lupo» fa il tutto esaurito

Tra gli italiani al Festival di Berlino, arriva, nello spazio Forum, «La bocca del lupo» di Pietro Marcello che, lo scorso novembre, ha vinto il Festival di Torino. Un film bellissimo che sarà nelle sale italiane venerdì.

ALBERTO CRESPI

BERLINO
spettacoli@unita.it

Anche se la caccia all'Orso d'oro non ci riguarda, c'è molta Italia in questa 60esima Berlinale. Vi abbiamo parlato nei giorni scorsi di *Mine vaganti* e di *Cosa voglio di più*, i nuovi film di Ferzan Ozpetek e di Silvio Soldini che usciranno nei prossimi mesi. Ieri Michele Riondino ha sfilato tra le «shooting stars», i giovani talenti della recitazione selezionati ogni anno dal festival (attori «emergenti» da tutto il mondo, due anni fa l'onore toccò ad Elio Germano, l'anno scorso ad Alba Rohrwacher). E intanto, al Forum, prosegue una bella storia, quella di *La bocca del lupo*, il film di Pietro Marcello che lo scorso novembre ha vinto il festival di Torino.

Passo indietro. Il Forum è una sezione prestigiosa del festival. Sceglie film indipendenti a volte già passati in altre manifestazioni, e li programma in alcuni cinema storici della città. *La bocca del lupo* ha totalizzato un tutto esaurito dopo l'altro, ma questa non è la notizia: il pubblico del Forum è sempre debordante. La notizia vera è che questo bellissi-

mo film, che racconta in modo poetico la storia di due personaggi autentici (un ex galeotto di Genova e un transessuale dei vicoli del porto, che vivono insieme), uscirà venerdì nei cinema italiani. Lo distribuisce la Bim, e se le 7 copie previste possono far tenerezza rispetto alle 900 e passa di *Avatar*, ha ragione uno dei produttori - Nicola Giuliano della Indigo, presente a Berlino assieme alla sua socia Francesca Cima e all'altro produttore Dario Zonta - quando afferma che «il film è semplicemente bello, e in questo momento credo che il mercato abbia bisogno anche di bellezza, per quanto tale parola possa sembrare fuori moda». Marcello si era già rivelato con il primo film, *Il passaggio della linea*: un documentario molto *sui generis* dedicato alle ferrovie secondarie. Qui mescola inchiesta e fiction alternando la storia dei protagonisti con incredibili filmati d'epoca scovati negli archivi di tutti i film-makers amatoriali di Genova. Ne viene fuori un «oggetto» che può ricordare le *Elegie* di Sokurov, o i film di montaggio del grande armeno Artavazd Pelesan. Roba per palati fini, ai quali *La bocca del lupo*, da venerdì, è altamente consigliato. Nel frattempo Francesca Cima e Nicola Giuliano si godono la nomination all'Oscar per il miglior trucco del *Divo*: «Dopo l'uscita negli Usa abbiamo iscritto il film in tutte le categorie, è stato come giocare al Superenalotto. Siamo felici che almeno un numero sia uscito». ♦

«Prova del cuoco» nella bufera Ha consigliato di cucinare gatti

■ Avete mai assaggiato il «gatto in umido»? In qualche cultura sarebbe ammissibile, in Occidente suona sconcertante e fa ribrezzo sentire consigli culinari come quello propinato dalla *Prova del cuoco* di Raiuno mercoledì scorso: come cucinare un felino (e magari leccarsi i baffi). Il suggerimento, «perché i gatti sono molto più buoni di altri animali», l'ha gentilmente fornito Giuseppe Bigazzi, manager e giornalista trasferitosi alla cucina. Un comunicatore nato scivolato sulla ricetta: ha sciorinato istruzioni su come cucinare un miccio. Sì, un miccio, di quelli che accompagnano le nostre giornate, fanno le fusa, giocano, graffiano il tappeto, o sornioni scrutano la vita tra i ruderi romani.

Ripescando un'usanza nel suo Valdarno, in una civiltà contadina dove sfamarsi era il primo bisogno, il giornalista che ama cibi genuini ha informato la sbigottita conduttrice Elisa Isoardi che il gatto «lo si teneva per tre giorni nell'acqua del torrente» per preparare al meglio «le sue carnine bianche». Come l'esperto prevedeva, sono piovute proteste dal fronte ani-

Provvedimenti

Dopo le polemiche
sospeso l'esperto
Bigazzi: «Non mi pento»

malista e nella puntata di ieri, a putiferio in corso, la conduttrice del programma delle 12 ha informato che Bigazzi era sospeso. Un provvedimento preso a polemiche già in circolo, non prima, per un episodio che il sottosegretario alla Salute Francesca Martini e l'Ente per la protezione degli animali non solo condannano (insieme ai Verdi) ma non escludono l'ipotesi di reato agganciandosi al primo articolo della legge 281 del 1991: «Lo Stato promuove e disciplina la tutela degli animali di affezione, condanna gli atti di crudeltà contro di essi, i maltrattamenti ed il loro abbandono». E se uno «cagiona la morte di un animale senza necessità» può incappare «nel delitto di istigazione a delinquere» dell'articolo 414 del Codice Penale. Qua si esagera, forse, ma Bigazzi, prima, a Radio Capital, non fa retromarcia, «ho ricordato che negli anni 30 e 40 ho mangiato carne di gatto, sono cose che oggi non si possono capire, ma non mi pento mai», poi si corregge: «Sono stato frainteso». Per la Rai un altro infortunio dopo quelli su Morgan annunciato e stoppato. ♦